

Biblioteca
Civica di Verona

D

382

5

1763

LA BUONA
FIGLIUOLA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Del Celebre Sig. Dottor

CARLO GOLDONI

Da Rappresentarsi nel Nuovo Teatro

DI LEGNAGO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1763:

DDICATO A SUA ECCELLENZA

GIACOMO ANTONIO
CONTARINI

PROVEDITOR, E CAPITANIO



IN VERONA,

Per Dionisio Ramanzini Libr. a S. Tomio.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA

© Biblioteca Civica di Verona



EL torre su di
queste Scene il
presente giocosso
Dramma intitolato : LA BUONA
FIGLIUOLA , abbian st mato giusto
nostro dovere il dedicarlo al singo-
lar merito di VOSTRA ECCELLEN-

A 2

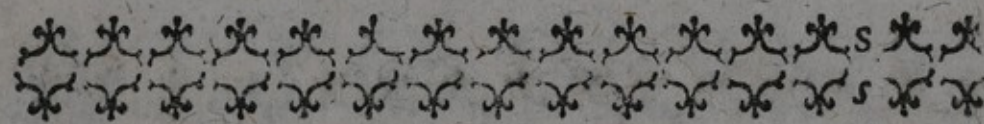
ZA

ZA, assicurandoci, che verrà accolto con tutto l'aggradimento maggiore, che desiderar noi possiamo. Siavi per tanto in grado questa, quanto picciola, altrettanto rispettosa offerta, che vi umiliamo, e con essa la più ossequiosa nostra servitù, la quale certamente sarà fortunata sotto sì alto Auspizio, e per cui si gloriamo d'essere

Di V. E.

Umiliss. Divot. Obblig. Servitor
Li Compartecipi.

PER.



PERSONAGGI.

Il Marchese della Conchiglia.

La Marchesa Lucinda.

Il Cavaliere Armidoro.

Cecchina, Giardiniera.

Sandrina, Contadina.

Tagliaferro, Corazziere Tedesco.

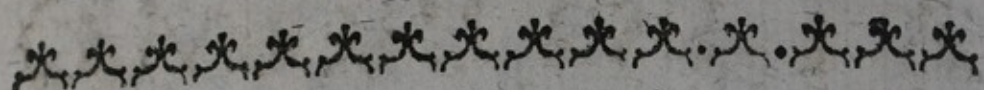
Mengotto, Giardiniere.

L'azione si finge nel Feudo del
Marchese della Conchiglia.

La Musica è del celebre Sig. Nic-
colò Piccini, Maestro di Cappel-
la Napoletano.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga
invenzione del Sig. Lazzerò Mas-
seis di Venezia.

A 3 M U.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO I.

Giardino delizioso adorno di varj fiori, con veduta del Palazzo del Marchese.

Appartamenti terreni corrispondenti al Giardino.

NELL' ATTO II.

Bosco in vicinanza della Villa.

Camera.

Luogo solitario.

NELL' ATTO III.

Appartamenti terreni corrispondenti al Giardino.

Salone magnifico.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso adorno di varj fiori, con veduta del Palazzo del Marchese.

Cecchina sola.

CHe piacer, che bel diletto
E' il veder in sul mattino
Colla rosa il gelsomino
In bellezza gareggiar!
E potere all'erbe, e a i fiori
Dir son io coi freschi umori:
Che vi veggio ad inestiar.

Oh non potea la sorte
In mezzo al caso mio duro, e funesto
Esercizio miglior darmi di questo.
Povera sventurata!
Non so di chi son nata;
Questo è il tristo pensier, che mi tormenta;
Par tra le piante, e i fiori
Trovo il solo piacer, che mi contenta,
Godo colle mie mani
Un germoglio troncar dall' arboscello,
E mirarlo cresciuto arbor novello.
Godo io stessa inestiar sul prun selvaggio
In dolce Primavera,
Or le pesche succose, ed or le pera.

SCENA II.

Mengotto, e detta.

Men. **O**H Cecchina, buon giorno:
Cecch. Mengotto ti saluto.

A 4

Men.

Men. Eccomi; ad aiutarti io son venuto;

Cecch. Tardi venisti affè,

Ho adacquato da me quanto tu vedi |

Ne' bei recinti erbosi,

Opra delle mie man, fiori odorosi.

Men. Manca nel tuo Giardino,

Manca, Cecchina bella, il più bel fiore;

Cecch. Qual' è il fior, che vi manca?

Men. Il fior d'amore.

Cecch. Non so che cosa sia.

Men. Cara Cecchina mia,

Senti, che fiore è questo, e dimmi poi

Se in beltà, se in piacer, forpassa i tuoi.

Quel, che d'amore

Si chiama il fiore,

E' d'un bel core

La fedeltà.

D'un'alma fida,

D'un cor onesto

Più bell'innesto

No, non si dà.

Cecch. Eh Mengotto, Mengotto,

Di questo fior sì bello,

Che il tuo labbro, e il tuo cor vanta così,

Intesi a dir questa canzone un dì.

Ogni amatore

Nel proprio core

Il fior d'amore

Vantando v'è.

Ma dove nasce

La bella pianta,

Che il labbro vanta;

Nessuno il sa.

Men. Posso farti vedere,

Che la pianta felice

Di Mengotto nel seno ha la radice.

Si.

Sì; ti farò fedele, fedelone;

Bastami solo un po di compassione.

Cecch. Compassione da me ne avrai da vendere

Ma di più non so dar, più non pretendere.

Men. Niente, niente d'amor?

Cecch. Sì, se ti basta

Quell'amor, con cui s'amano

I fratelli, gli amici,

Nell'innocente amor c'entri ancor tu;

Come amico, e fratello, e niente più.

Men. Ah Cecchina, al mio foco

Fratellanza, amicizia, e troppo poco.

Ma piuttosto, che niente,

Amami da parente. Un dì, chi sa?

Parentela fra noi cangiar potrà.

Non comoda all'amante

L'affetto di parente;

Però meglio è, che niente,

Mi voglio contentar.

Se mi ami da fratello,

Un dì, visetto bello,

Potrà la sorellina

Sposina diventar.

S C E N A III.

Cecchina, poi il Marchese.

Cecch. **P**Er dir la verità

Sento qualche pietà per lui nel c.

Ma mi fa ingrata un mio segreto amore.

Non ardisco di dirlo;

Mai nessuno il saprà....

Oh Ciel! dove m'ascondo? eccolo qua.

Il Mar. Brava, sei di buon'ora

Questa mane venuta al tuo mestiere.

Cecch. Signor, fo il mio dovere.

Il Mar. Ma non voglio

A 5

Che

Che così ti affatichi. Altri vi sono
E villani, e villane
Fatti per queste cose grossolane:
Tu sei una ragazza tenerina.
Tu sei.....

Cecch. Cosa Signor?

Il Mar. La mia Cecchina.

Cecch. Certo; son cosa vostra;

Se voi mi date il pane

Comandar mi potete.

Il Mar. E ben; comando,

E voglio, e dico, ed obbedir conviene,

Che tu, Cecchina mia... mi vogli bene...

Cecch. Signor, con sua licenza. *vuol partire.*

Il Mar. Dove vai?

Cecch. Ancor non adacquai

Certe piante novelle....

Il Mar. Eh che c'è tempo,

Senti... ti vo' parlar... vo' confidarti.

(Non posso più voglio scoprirle il core.)

Cecch. (Mi batte in seno... ah non tradirmi amor)

Mar. Tu sei una fanciulla,

Chi merita un tesoro;

Intemante son io, che da te brama

ta corrispondenza.

ora non mi negar...

ch. Con sua licenza. *parte correndo.*

SCENA IV.

Il Marchese solo.

Senti, senti Cecchi... Va come il vento.

Eh dal suo turbamento

Capisco, che mi adora,

Ma teme a dirlo, ed è innocente ancora.

SCENA

SCENA V.

Sandrina con due canestri di frutti, e detto.

San.

Poverina tutto il dì
Faticar deggio così!

Lavorare, e coltivar.

E le frutta ho da portar,

E son tanto tenerina,

Poverina,

Chi mi viene ad ajutar.

Il Mar. Costei amica è di Cecchina. Io voglio

Confidarmi con lei) Sandrina, appunto

Ho bisogno di te.

San. Con questo peso

Trattenermi non vo'

Il Mar. Via, non ci vede alcun, t'ajuterò;

Leva a Sandr. i cesti dalle spalle, e li pone in terra.

San. (Oh credere conviene,

Che il Padrone davvero mi voglia bene.)

Il Mar. Dimmi... ma pria ch'io passi

A confidarti il core,

Vorrei saper, se mai provasti amore.

San. Dirò... così, e così...

Il Mar. Dunque sai cosa è amore?

San. Eh Signor sì.

Il Mar. Sappi te lo confido,

Ch'io sono innamorato,

E bisogno ho di te.

San. (E già lo vedo; è innamorato in me.)

Il Mar. Altro, che la Sandrina

Non mi puole ajutar.

San. Oh sì Signore,

Comandatemi pur, son di buon core.

Il Mar. Amo.

San. L'avete detto.

Il Mar. Ma sai qual sia l'oggetto;

A 6

Non

San. Non so dire...

Ma...quasi il mio cervello

Sel pensa, e l'indovina.

Il Mar. Senti, telo confido, amo Cecchina.

Sandrina si mortifica.

So, che amica le sei, fra voi ragazze

Confidarvi solete,

E a ragionar con te.

Non avrà quel rossor, ch'ella ha con me.

San. Signore vi dirò...

Contadina son nata;

Ma non mi piace far quest'ambasciata.

Il Mar. Oh, che sciocco discorso!

Si tratta d'un'amica,

Si tratta d'un Padrone,

E ti regalerò.

San. (Mi voglio vendicar.) Vi servirò.

Il Mar. Poc' anzi le parlai,

Ma dir non terminai.

Tu Sandrina, per me le parla un poco.

Dille, che tutto foco...

Dille, che gli occhi suoi...

Dille, che se vorrà... capir mi puoi.

E' pur bella la Cecchina!

Mi fa tutto giubilar.

Quando parla modestina.

Mi fa proprio innamorar.

Quel bocchino piccinino,

Quegli occhietti sì furbetti...

Ah di più non si può far.

Ma tant'altre vanarelle,

Che vuon far le pazzarelle,

Non le posso sopportar.

Via le belle, via le brutte;

Vadan tutte,

Sol Cecchina voglio amar.

S.C.E.

Sandrina, poi il Cavalier Armidoro.

San. Dille, parlate; oh certo! sì, Signore!

Affè, non son sì pazza,

Anch'io son tal ragazza,

Che può avere l'amor d'un Cavaliere;

Nè per altri vo' far questo mestiere.

Il Cav. Villanella gentil.

San. La riverisco.

Il Cav. Siete voi del recinto?

San. Sì Signore.

Il Cav. Saper vorrei, se la Padrona è alzata?

San. Nol so, che ritornata

Son di lontano or ora

A portar queste frutta alla Signora,

accennando i cesti.

Il Cav. Si può vedere?

San. Chi siete?

Il Cav. Il Cavaliere

Armidoro son io, cui la Marchela

Destinata è in isposa, e qui mi sprona

Desio di rivederla.

San. Mi consolo, Signor, vado a servirla.

Oh, che la mia Padrona

E' tanto, e tanto buona.

Con lei, certo sarete fortunato,

Ma...vi tocca un gran pessimo Cognato.

Il Cav. Il Marchese?

San. Signore....

Io non voglio dir mal...ma se sapeste.

Basta non vo parlare,

Perchè il vizio non ho di mormorare.

Il Cav. Ditemi in cortesia,

Meco parlar potete.

San. Vel dirò in confidenza. Ma tacete.

Il Cav.

Il Cav. Levatemi di pena.

San. E' innamorato

Di certa Simoncina,
Nominata Cecchina,
Giovane forastiera,
Cha fa la Giardiniera. Non si fa
Dove sia nata, nè di chi sia figlia,
Ed ei non si vergogna,
Non dico sol d' amarla,
Ma si crede che voglia anche sposarla.

Il Cav. Possibil, che ciò sia?

San. Ve l'assicuro.

Il Cav. Ah se ciò fosse vero,
Pria di porger la mano alla Marchesa;
Ci penserei ben bene.

San. E' tanto vero,
E con tal fondamento ora vi parlo,
Che anche sull' onor mio posso giurarlo.

Sono una giovane,
Che in vita mia
Tacciar non possono
D' una bugia:
E non so fingere,
Non so mentir.
Il mio Padrone...
Non vo' parlare.
La Giardiniera...
Non vo' ciarlare.
So tutto il resto:
Ma più di questo
Non voglio dir.

SCENA VII.

Il Cavaliere Armidoro solo.

A Mo, è ver la Marchesa,
Son contento di lei,

Ma

Ma un sì vil parentado io sdegnerei,
E innanzi, che mi giunga
Ad acciecicare il faretrato Arciero,
Scoprir vogl' io, se un tal periglio è vero:
Della Sposa il bel sembiante
Favellar mi sento al core:
Ma la gloria, ma l' onore
Son costretto a consigliar. *parte*

SCENA VIII.

Appartamenti che corrisponde al Giardino.

La Marchesa, poi Sandrina.

La Mar. **C**aro albergo di pace *(tedio,*
Lungi dal mormorio, lungi dal
Di Città popolosa
Sempre dolce mi fosti. A te d' intorno
Spira un aere giocondo, un Ciel sereno;
Ma ora sei al cor mio piacevol meno:
Mancami il bel che adoro,
Mancami d' Armidoro il dolce aspetto,
A compir fra quest' aure il mio diletto.

San. Presto, preste la mancia; in questo punto
Sarà contenta; il Cavalier è giunto. *(petta*

La Mar. Và, che impaziente l' amor mio l' as-

San. Capperi, la Signora ha una gran fretta.

La Mar. Ah convien dir, che i nostri cori aman-
S' intendano assai bene, *(ti*
Io pensava allo sposo, ed ei sen viene.

SCENA IX.

Il Cavaliere Armidoro, Sandrina, e detta:

San. **V**ia si va così lento
A riveder la Sposa? *al Cav.*

La Mar. Ah, che opportuno
Vi ha guidato il destino.

Il Cav. Adorata Marchesa, a voi m' inchino.
La Mar.

La Mar. Ohime! nel vostro ciglio,

Veder non parmi il bel sereno usato;

San. Lo diceva ancor io pare insensato;

Il Cav. Compatite un' affanno

Che mi turba la quiete; il mio costume

Per lung' uso vi è noto. Allor che in seno

Nutro qualche dolor, qualche sospetto.

Deggio in viso mostrarlo a mio dispetto.

San. Certo un uomo sincero è un gran portento

Credo non se ne dian quattro per cento.

Il Cav. Detto mi vien per certo,

Che il Marchese invaghito

Sia di femmina vile, e che destina

Spofarla ancor.

La Mar. E chi è costei?

Il Cav. Cecchina.

La Mar. Spero, che non sarà: di mio Germano

Conosco il cor. Ei se dal cieco Amore

Si lasciasse tradir? Se mai cedesse

Al desio delle nozze inonorate,

Armidoro crudel, voi mi lasciate?

Il Cav. Quel, che farei, non so. So, che vi adoro.

So, che mi costarebbe

Il perdervi la vita; ma non degg' io,

Ad onta dell' amor, che mi consiglia;

Il decoro tradir di mia Famiglia.

Deh procurate in tempo

Impedir, che ciò siegua. Idolo mio

Che sarebbe di me, se mai perdessi

D' un sì bel core il prezioso acquisto,

Ah il pensarvi mi uccide! Ah non resisto

S C E N A X.

La Marchesa, e Sandrina.

La Mar. **T** Emeraria. Per lei

Perderò chi mi adora.

Chia-

Chiamami la Cecchina.

San. Sì Signora

La chiamerò; sgridatela ben bene

Quest' incognita ardita, e presuntuosa;

Ch' esser vorria d' un Cavalier la Sposa.

S C E N A XI.

La Marchesa, poi Cecchina.

La Mar. **M** Anderò la sfacciata,

A far vita meschina, e ritirata;

Ma per sfuggire col German l' impegno,

Finger è forza, simular lo sdegno.

Cecch. Eccomi a' suoi comandi.

La Mar. Sì, Cecchina,

Fosti sempre bonina, e lo farai,

E un piacer, che ti chiedo, or mi farai?

Cecch. Vuol parlando così mortificarmi,

La Padrona ha il poter di comandarmi.

La Mar. Aspasia mia sorella

Brama una Giardiniera. Ella pregommi,

Che io ti avessi al suo desir concesso,

E di cederti ad essa ho già promesso.

Cecch. (Povera me!)

La Mar. Sollecita

Renditi al cenno mio.

Cecch. Dunque, Signora,

Seco non mi vuol più?

Non gli è più cara la mia servitù?

La Mar. Sì, mi sei cara. E se di te mi privo

Al fin ti mando dai congiunti miei.

Cecch. Ma io... Padrona... voglio star con lei

La Mar. Lo dici per amor?

Cecch. Certo... lo giuro.

La Mar. Dunque se dell' amore

Per la Padrona tua vanti sincero,

Mostra coll' obbedir, che dici il vero.

Cecch.

Cecch. Signora mia... con vostra permissione.;

L' ha saputo il Padrone ?

La Mar. Colle donne

Ei non ci deve entrare ;

Vattene , e non mi far più replicare .

Cecch. Ubbidirò ; ma se il Padrone mio ...

La Mar. La Padrona son io .

Cecch. Non dico : ma l' andarmene di qua ,
Senza dirlo al Padrone , è inciviltà .

La Mar. Che giovane civile !

Vanne non replicare ,

O , disgraziata , ti farò portare .

Cecchina resta mortificata , e piangente .

S C E N A XII.

Il Marchese ; e dette .

Il Mar. **C** Ecchina , di te appunto
Cerco , e ricerco , e non ti trovo mai .

Piangi ? perchè ? cos' hai ?

La Mar. Da mia Germana

A me fu ricercata ,

Ed io per civiltà glie l' ho accordata .

Il Mar. Oh Signora Sorella

Vi è una difficoltà ;

Io non voglio , che vada , e non andrà .

La Mar. Sì , sì , cotal ripulsa ,

Amabil Cavaliero ,

Quel , che in dubio credea , mostra esser vero ;

Voi amate l' indegna .

Il Mar. E perchè nò .

La Mar. La volete sposar ?

Il Mar. Questo nol so .

La Mar. Perfida , disgraziata ,

Se pentir non ti fo , non son chi sono .

Cecch. Signor , meco si sdegna ,

Ed io colpa non ho .

La Mar.

La Mar. Sei un' indegna .

Cecch. Una povera ragazza

Padre , e Madre , che non ha ;

Si maltratta , si strapazza ,

Questa è troppa crudeltà .

Sì Signora ; sì Padrone ,

Che con vostra permissione ,

Voglio andarmene di quà .

Partirò -- me ne anderò

A cercar la carità .

Poverina -- La Cecchina

Qualche cosa troverà ,

Sì Signore , sì Padrona ,

So che il Ciel non abbandona

L' innocenza , e l' onestà . *parte .*

S C E N A XIII.

Il Marchese , e la Marchesa .

La Mar. **B** Ell' onor della casa !

Bel rispetto , che avete a una

Il Mar. Per voi ho del rispetto , (Germana !

Per voi ho dell' affetto ,

Vi venero , e vi stimo ,

Siete del sangue mio ,

Ma Signora vo' far quel , che vogl' io . *parte .*

S C E N A XIV.

La Marchesa sola .

NO non gli riuscirà , lo giuro al Cielo

A costo di morire

No , non lo vo' soffrire .

Vanne perfida , e aspetta ,

Che lontana non è la mia vendetta .

Trema de' sdegni miei ,

Paventa i rai del giorno ;

L' aure non più d' intorno

Udrai spirar per te . *parte .*

SCE.

Sandrina sola .

San. **S**I fa , dov' è Cecchina ?
 Io non so certo
 Dove se ne sia ita .
 Chi fa che per timor non sia fuggita ?
 Vorrei , che se ne andasse
 Lontana mille miglia .
 Non solo fa all' amor con il Padrone ,
 Ma con tutti i Villani , e il mio Mengotto
 Innamorato , e cotto
 Un dì de' fatti miei ,
 Ora spasma , e muor solo per lei ,
 E non si fa nemmeno
 Chi diavolo ella sia .
 Fu ritrovata
 Sulla strada bambina ;
 I suoi parenti
 Assassini saranno ,
 Che l' hanno abbandonata .
 Credo , che da una Zingara sia nata .

S C E N A XVI.

*Cecchina , e le suddette , poi Mengotto , poi
 il Marchese .*

Cecch. **V**O cercando , e non ritrovo
 La mia pace , il mio conforto
 E per tutto meco porto
 Una spina in mezzo al cor .

San. Che si fa mai per di qua ?
 Signorina dove va ?

Cecch. Cara amica , addio per sempre ,
 Già vi lascio , e m' incammino
 A cercar miglior destino ,
 A cercar forte miglior .

San.

San. Vada pur , se se ne va ,
 Mille miglia via di qua .

Meng. s' incontra in Cecchina , e la trattiene
 Dove vai Cecchina bella ?
 Dove vai mio dolce amor ?

San. Sì Signore , già si fa
 Coll' amante se n' andrà .

Cecch. Donne ingrato , m' insultate ,
 Non avete carità .

San. Mi condoni , mi perdoni
 Della mia temerità . *deridendola*

Meng. Vieni via , che mi contento
 Dell' amor di sorellina ,

Cecch. D' una povera meschina
 Sia Mengotto il difensor .

San. Sia Mengotto il condottor
 Dell' amante del Padrone ,
 Ed il povero babbione
 Sia mezzan del Protettor . *a Meng.*

Meng. Dèl Padrone ?

San. Così è .

Il suo cuor non è per te .

Meng. Resta pur , se d' altri sei . *a Cecch.*

Cecch. Ah congiura a danni miei
 Tutto il Mondo traditor .

sopraggiunge il Marchese .

Il Mar. Vuol Cecchina abbandonarmi ?

Ah crudel , no , non lasciarmi ?

Dove vai mio bel tesor ?

San. Con Mengotto se ne va ,
 Che è l' amato fortunato ,
 Che il suo cor si goderà .

Il Mar. Con Mengotto ?

San. Sì Signore .

Il Mar. Vanne pure , ingrato core
 Più di te non ho pietà .

Cecch.

Cecch. Sventurata... Sciagurata;

Ah di me cosa farà?

Il Mar. Vanne pur col tuo amorino.

Meng. Vanne pur col Padroncino.

San. Bella... bella in verità!

Cecch. Ah Signor... *al Marchese.*

Il Mar. Più non ti ascolto,

Cecch. Senti tu... *a Mengotto;*

Meng. Non son sì stolto.

Cecch. Care amiche, in carità!

San. Mi condoni... mi perdoni

Della mia temerità.

Cecch. Chi mi ajuta per pietà:

a 4. No per te non vi è pietà.

Chi di un sol non si contenta

Si martelli, se ne penta,

A chi finge così va.

No per te non vi è pietà:

Cecch. Chi mi ajuta per pietà.

*****s*

ATTO SECONDO

SCENA I.

Bosco in vicinanza della Villa.

Il Marchese solo.

D Ov'è Cecchina, oh Ciel!
Dov'è fuggita, ohimè!
Ah! che son io crudel!
Ah! m'ingannai da me!

Barbaro fato!

Sorte spietata!

Dove sei andata,

Dov'è il mio cor?

La cerco, e non la trovo;

Non

Non so dov'ella sia

Maledetta sia pur la gelosia,

Il mio temperamento

Si scalda in un momento

L'ho scacciata da me pazzo furente,

E dopo ritrovai ch'ella è innocente.

Ma la ritroverò,

Sì, la recherò per mari, e monti;

A' fiumi, a' colli, a' fonti

Di lei domanderò.

Sì, la ritroverò.

parte.

SCENA II.

Il Cavaliere Armidoro, e Cecchina scortata da varj uomini armati.

Il Cav. **A** Mici sia condotta
Alla Città costei, sia consegnata
Al Cavalier, cui va diretto il foglio.
Sciocca ti pentirai del folle orgoglio.

SCENA II.

Cecchina, e i suddetti uomini armati.

Cecch. **D** Ove mi conducete?
mostrano gli armati parlar con lei.

SCENA IV.

Mengotto, poi alcuni Cacciatori che passano, e li suddetti.

Men. **O** H overa Cecchina? (cone!
Di lei, che vonno far? Pazzo bric-
Perchè aver gelosia del mio Padrone?
Ah se sapessi almeno
Di liberarlail modo
Ecco qui i Cacciatori!
si vedono venire i Cacciatori.

Vi

Vi supplico Signori,
Se avete il cor clemente,
Di man degli Assassini
Venite a liberar quell'innocente.

I Cacciatori colle loro armi sorprendono i custodi di Cecchina, ed essi fuggono, inseguiti da' Cacciatori medesimi, e nel fuggire cade ad uno la spada di mano, e l'abbandona.

S C E N A V.

Cecchina, Mengotto, poi il Marchese.

Cecch. **A** H povero Mengotto!

Alfin mi ha liberata...

E il Padrone crudel mi ha abbandonata!

Men. Obbligato, Signori, avete fatto

Un'opra di giustizia, e di pietà:

verso la scena.

Ah mia cara Cecchina, eccomi qua.

Cecch. A te deggio la vita.

Men. In ricompensa
posso sapere amore?

Cecch. Lasciami respirar. Mi manca il core!

Men. Vieni alla mia capanna;

prendendola per la mano.

Là prenderai ristoro.

Il Mar. Vieni meco Cecchina; ah mio tesoro!

Leva Cecchina di mano a Mengotto

e la conduce seco correndo.

S C E N A VI.

Mengotto, poi Tagliaferro.

Men. **A** H povero Mengotto

Cosa soffrir mi tocca?

Mi ha levato il bocon quasi di bocca.

Dagli empj liberata

Fu per opera mia,

E il

E il mio Padron me la conduce via.

Povero sfortunato!

Sì, mi voglio amazzar. Son disperato:

Con questa spada, ch'è di man caduta

prende la spada

A un Assassino vinto dal suo timore.

Vo' per disperazion passarmi il cuore.

Ah Cecchina.... il tuo Mengotto....

Si ferisce, e per te more...

Ma mi sento dir al cuore

Poverino non lo far.

Eh coraggio... s'ha da andar!

Sì, mi voglio sbudellar.

Tagl. Eh tartarife, che far?

Men. Caro Signor Soldato,

Lasciarmi morir, son disperato.

Tagl. Tu canaglia, poltrone

Foler disperazione

Spata per ti passar? Se fol morire

Calantome onorate

Alla querra fenir, morir soldate.

Men. Sì, Signore, alla guerra

Voglio venir con voi.

Così, forte assassina,

Mi leverò dal cor la mia Cecchina.

Tagl. Jò, Cecchina chi star?

Men. Star una giovane,

Che ho tanto, tanto amato.

Tagl. E per donna Italian star disperato?

Tatelsco niente importa.

Per querra, per onor perder la pelle,

Ma non morir per queste pacatelle.

Fenir, fenir con me.

Men. Ma in cortesia,

Chi è voignoria?

Tagl. Star buono Soldato

B

Co-

Corazzier, che ferfir mio Colonnello.
Stato Italia altra folta, e star fenuto
Atteffo per cercar
Picchiala Ragazzina dove star.

Men. Basta! Verrò con voi.

Ma non mi fo dar pace...

Ahi... che tormento!

Che fiero tradimento!

Levarmela di man...

Tagl. O nix tu donne più pensar paesan,

Fenir, fenir con me,

Che alle querre contenti

Star tutte sorte de difertimenti.

Star trompette, star rampurri,

Star chitarra, e ciufoletti,

Star strumenti in quantità.

Ragazzine craziosine

Per ballare vuifafsà.

Se nemiche star lontan

Trinche vain paesan.

Se nemiche star vicin

Zitte, zitte nasconder.

Ie andate, tu restate,

E tu panze conservate

Per trincare, e per ballar

Sempre allegre fatte star. *par.*

SCENA SETTIMA,

Camera.

La Marchesa, ed il Cavaliere Armidoro.

La Mar. **D**unque, per quel, ch'io sento
Se n'è ita l'indegna.

Il Cav. Sì è passata

A viver ritirata alla Città,

E il Marchese mai più non la vedrà.

La Mar. Ora vivrete quieto.

Il Cav.

SECONDO.

27

Il Cav. Sì, mia cara,

Or contento son io.

La Mar. Ma contento però non è il cor mio.

Il Cav. Perché?

La Mar. Perché pavento

Debole il vostro amor. Giusta ragione

Vi sdegnava, lo so, con il Germano;

Ma un Amante, uno Sposo

Tenero, ed amoroso,

No, non avea per questo

Di lasciarmi crudel, giusto pretesto.

Il Cav. Non diffi ancor, nè di lasciar vi in seno

Nutria il pensier.

La Mar. Lo minacciate almeno.

Il Cav. Ah! che distante e troppo

L'opera dal pensier. V'amo, v'adoro;

E so, che nel mio petto

Potria l'amor, ch'io sento

Vincer ogni passione a mio dispetto;

Cara, s'è ver ch'io v'ami,

La mia costanza il dica,

Sorte crudel nemica,

No, no mi cambia il cor. *parte*

SCENA VIII.

La Marchesa sola.

Che risolvo, che fo? Se vado io stessa;
Mi cimento, lo vedo, a un rio periglio;
Penferò, prenderò miglior consiglio.

Il Cavaliere almeno

Venisse a consolarmi.

Ragion d'abbandonarmi

Non può avere perciò: s'ei meco fosse

Sì barbaro, e crudele,

Non avria quasi vanta un cor fedele.

B 2

Oscuro

Oscuro il Ciel s'adira
Tra le procelle, e il vento;
E il fulminar ne sento
D'intorno risuonar. *parte.*

S C E N A IX.

Cecchina, ed il Marchese.

Cecch. **V**oglio andare, Signor, *qua se*
Il Mar. Dove? *fuggendo.*

Cecch. A gettarmi
A piè della Padrona
A chiederle perdono
Se degli sdegni suoi la causa io sono.
Il Mar. Mo: non andar; colei
E' una donna furente,
E colla tua bontà non farai niente.

Cecch. Pazienza, proverò;
E se vole, ch'io parta, io partirò.
Finalmente io son Serva, ella è Padrona.
Il Mar. Cara Cecchina mia, tu sei pur buona.
Cecch. Non è ver, son cattiva.

Se buona fossi stata
Non avrei nel cuore
Dato ricetto a un'insolente amore.
Il Mar. Come! insolente chiami
Quell'amor, che hai per me?

Cecch. Sì, Signor, così è;
Una povera Serva,
Che abbia un po di ragione
Non si dee innamorar del suo Padrone.
Ma io povera matta... ah m'ingannai
Tropo presto di voi m'innamorai
Il Mar. Tutto quel, che facesti, hai fatto bene,
Pentirti non conviene.
Anzi dell'amor tuo voglio premiarti?
E a dispetto di tutti io vo' sposarti.

Cecch.

Cecch. Sposarmi? *dolcemente.*

Il Mar. Sì, carina.

Cecch. Degna non ne son io. Son poverina!

Il Mar. Orsù ti opponi in vano

Presto dammi la mano. *vuol prenderla.*

Cecch. Oh Signor no. *s'allontana.*

Il Mar. Eh, che ti arriverò. *la seguita.*

Cecch. Dove m'ascondo. *va schermandosi.*

Il Mar. Dietro ti correi per tutto il mondo.

Cecch. Via lasciatemi stare.

Il Mar. Sta zitta non gridare.

Cecch. Via di qua

Un po più di rispetto, andate là:

Alla larga, alla larga, Signore,
Io non vo', che nessuno mi tocchi,
Ah pur troppo, pur troppo quegli occhi
Mi hanno fatto una piaga nel cor.
Ahi misera me!

Amor mi ferì.

Rimedio non c'è.

Vi basti così. *il Marchese s'accosta.*

No, vi dico, non vo', che l'affetto
Tradisca il rispetto... che vuol l'onestà.
Cessate... lasciate... così non si fa. *parte.*

S C E N A X.

Il Marchese, poi Tagliafero.

Il Mar. **A**H costei mi ha incantato;
E son più, che non era inna-
Certo quando io ci penso, *(rato.*
Sposar femmina vil non mi conviene,
Ma è sì bella, e gentil... Ma le vo' bene.

Tagl. Chì star casa?

Il Mar. Signor.

Tagl. Chi star Patrone?

Il Mar. Son io, per ubbidirla.

B 3

Tagl.

Tagl. Je fol parlar.

Il Mar. Son qui, sono a servirla.

Tagl. Star fostra Signoria
Della casa Patron?

Il Mar. La casa è mia.

Tagl. Star molto, che Patron?

Il Mar. Degli anni affai,
Da mio Padre, Signor, l'heritai.

Tagl. Je ricordar, mi stato
In fostro Marchesato,
Quando per guerra star Tatefchi Italia,
Qua recordar, che piccla ragazzina
Per marcia afer perduta,
E mai più picchelina afer veduta.

Il Mar. Una figlia perdeste?

Tagl. Jò Mainher.

Figlia de mio Patrone.

Qua restata con Matre;

Star fenuto nemico, e fu picchetto

Batter de nostro marcia... come dir?

Retroguardia. E pavura

Fatto Madie morir; persa creatura.

Il Mar. Quanti anni saran? *con agitazione.*

Tagl. Star finti, e più.

Il Mar. Ah ditemi Monsieur.

Tagl. Ie Monsieur! Star Tadesco, e non Monsieur

A Tetesco dir Herr; non dir mai più

A Tatefco Monsieur.

Il Mar. Ditemi Herr:

La perduta figliuola aveva nel seno

Macchia di color biò?

Tagl. Macchia de vain, jò.

Il Mar. Cecchina fortunata!

La fanciulla, Signor, si è ritrovata:

Tagl. Oh Mainsozz! dove star?

Il Mar. In casa mia.

Tagl.

Tagl. Bas ist?

Il Mar. E' qui con me.

Tagl. Mariandel dofe?

Il Mar. Ah venite, Signor. Voi la vedrete.

Non so dove mi sia (tutto saprete...)

Seguitemi Monsieur. *s'incamina.*

Tagl. Ah tartaille, mainher. Nix dir Monsieur

Il Mar. Ma di grazia, Signore *torna indietro.*

Il Padre della figlia

Si può saper chi sia?

Tagl. Star Colonnello di Caffalleria.

Il Mar. Oh me felice! Andiamo.

s'incamina, poi torna indietro.

Dite, il vostro Parone

E' Cavalier?

Tagl. Tartaille? Star Barone.

Il Mar. Ah venite con me.

Tagl. Sì, fol fenir.

s'incamina, poi lo ritira indietro.

Calantome sentir,

Aver bon trinc vain?

Il Mar. Sì, venite.

Tagl. Subite fol venir: *come sopra.*

Calantome sentir:

Mariandel star bella?

Il Mar. Mariandel

E' il nome vero della figlia?

Tagl. Jò.

Il Mar. Allor, che il Padre mio

La raccolse bambina

Fu chiamata Cecchina.

Mi chiedete s'è bella? Io vi rispondo,

Che più bella di lei non vidi al mondo.

Tagl. Ah star furbo Talian. Mainlibreher.

Il Mar. Vedrete una figliuola,

Che diletta, che consola,

B 4

I suoi

I suoi occhi son due stelle;
 Quel visin due rose belle,
 Non si può bramar di più.
 Ah venir, venir, Monsieur.
 No, Mainher, non v'adirate;
 Quella spada non toccate.
 Amicizia voler far,
 Trinche vaine allegri star. *parté.*

S C E N A X I.

Luogo solitario.

Cecchina sola.

A Lmen fra queste piante
 Avrò un po di riposo. Ah son sì stanca
 Di soffrir gl' insulti
 Della nemica sorte,
 Che son costretta a desiar la morte.
 Pria di morire almeno
 Povera sfortunata,
 Se potessi saper di chi son nata.
 Parmi, che soffrirei
 Ogni pena con pace, ogni dolore.
 Se abbracciar mi potesse il Genitore.
 Ma vano è il sospirar, vano, infelice
 E' il desio, che m'ingombra.
 Vo' sedere a quest' ombra, almen venisse
 A ristorar quest' alma
 Di sonno lusinghier la dolce calma. *siede.*
 Vieni il mio seno
 Di duol ri pieno
 Dolce riposo,
 A consolar. *s' adormenta.*

SCE.

S C E N A X I I.

Il Marchese, e Tagliaferro osservando Cecchina che dorme.

Il Mar. **E** Cco, dorme Cecchina. *a Tagl.*
Tagl. Posra pichelina, *osservandola.*

Il Mar. Già sapete
 Tutto quel, che ha passato,
 Ogni travaglio suo già vi ho narrato!
 Lasciamola dormire
Tagl. Jò Mainsozz' *amorosamente verso Cecch.*

Il Mar. Quand' ella si risvegli
 Tutto da me saprà. Voglio al Fattore
 Parlar intanto, perchè pronto, e lesto
 Sia per le nozze mie. Ritorno presto.
 Senza di me, vi prego
 Non le parlar. Voglio essere presente
 Alla sorpresa sua. Ritornò.
 Mi raccomando.

Tagl. Jò.
Il Mar. Giubilo di contento. Addio Monsieur.
Tagl. Tu pist ainor. *in collera.*
Il Mar. Non lo dirò mai più. *parte.*

S C E N A X I I I.

Tagliaferro, e Cecchina, che dorme.

Tagl. **Q** uanto star consolato
 Mio Padron Colonnello,
 Che Mariandel trofato!
Cecch. Padre mio, dove sei tu?
 Vieni a me... *sognando.*
Tagl. Mariandel, mi chiama?
 Star dorme ancora. Sì, dormir pichlina.
Cecch. Al mio sen... *dormendo apre le braccia.*
Tagl. Ti voler abbracciar... star pur bellina:

B 5

SCE.

*Sandrina in lontano osservando Checchina,
Tagliaferro, poi il Marchese.*

Cecch. **I**l mio cor... puoi consolar.
dormendo.

Tagl. Oh povero Tatefco, mi sentir...
Phh! non faver mi dir.

*Paoluccia, e Sandrina si accennan fra
di loro di aver veduto, e si avvicinano.*

Cecch. Caro Padre, per pietà. *dormendo.*

Tagl. Poferina, dormir cercar Papà.

San. Bravo Signor Soldato?

Qui come sete entrato?

Cecch. Ahi dove sono! *si desta.*

Tagl. Femmine, che foler?

Gli piace il buono.

Cecch. Questo Signor chi è? come si appella?
a Sandrina.

San. Povera sfacciatella

E' da te sconolciuto?

Eh non serve mentire. Abbiám veduto.

Cecch. Non intendo, che dite?

O brava in fede mia!

San. Così Vofignoria,

Bel bello in questo loco

Colla ragazza si diverte un poco. *a Tagl.*

Tagl. Femmine cosa entrar?

Cecch. Io non so niente.

San. Eh abbiám veduto.

Povera innocente!

San. Si Signora da lassù

Si è veduto, che quaggiù;

Col Soldato fortunato

Si badava a divertir.

Cecch. Sventurata, io mi sognai....

C o s a

Cosa dite? come mai?

Ah mi fate tramortir!

Tagl. Questa giovane star mia,
E voi altre passar fia.

Star patron de qua fenir.

Cecch. Ma chi siete? *a Tagl.*

Tagl. Star Soldato....

San. E' un amante.

Tagl. Star mandato....

San. Si è veduto.

Tagl. Lasciar dir.

Colonnello.

San. Non lo credo.

Tagl. Mi mandato.

San. Non è vero.

Tagl. Per trofar....

San. Non fa che dir.

Tagl. Maledette lasciar dir.

Cecch. Io non so...

San. Sappiamo noi.

Cecch. Io dormia...

San. Celar non puoi.

Cecch. Non so niente.

San. A che mentir?

Tagl. Maledette lasciar dir!

San. Oh che ardita!

Che briccone!

Il Padrone

Lo saprà.

Cecch. ^{a2} Non paventa

Tagl. L'innocenza,

L'insolenza

Finirà.

Il Mar. Ah Checchina è risvegliata!

Sarà tutta consolata.

Cecch. Più timor non averà.
 Ah Signor...
 San. La stacciatella...
 Tagl. Je star qui...
 San. Colla sua bella...
 Cecch. Non so niente.
 San. E' innamorata.
 Tagl. Poferina!
 San. Era abbracciata...
 Cecch. a 2 Non è vero.
 Tagl.
 San. Signor sì,
 El' amico è questo qui.
 Il Mar. Abbracciata? a Sandrina.
 San. Sì Signore.
 Il Mar. Coll' amico? a Paoluccia.
 San. Ella è così.
 Il Mar. Coll' amico? a Sandrina.
 San. Castigatela.
 Il Mar. Abbracciata? a Pauluccia.
 San. Via cacciatela, il Mar. resta sospeso.
 Cecch.
 Tagl. a 3 Cosa pensa? che dirà?
 San.
 Il Mar. Donne mie non me n' importa;
 Il Soldato so chi è,
 E se non importa a me,
 Non vi avete da scaldar.
 a San., e Paol.
 San. Bravo, bravo.
 Tagl. Viva, viva.
 Cecch. Il Soldato vada via. al Mar.
 Il Mar. Anzi voglio, che ci stia,
 E di qua non ha d'andar. a Cecch.
 San. Buon pro faccia, Padron mio.
 Buon pro faccia al Corazzier.
 Il Mar.

Il Mar. a 2 Insolenti temerarie.
 Tal.
 San. Questa qui la vo' goder.
 Il Mar. Mano a' me. prende la mano a Cecch.
 Cecch. Signor no.
 Il Mar. Io comando, e così vo'.
 Tagliaferro prende la mano a Cecch.
 San. Bravo, bravo, dividete... al Mar.
 Il Mar. a 2 Via tacete disgraziate,
 Tagl. a 2 Rispettate questa qui.
 San. Bravo, bravo, Signor sì.
 Il Mar. a 2 Consolata, fortunata.
 Tagl. a 2 La Cecchina goderà.
 San. Oh che rabbia, che ho nel petto
 Cecch. a 2 Che dispetto, che mi fa.

Fine del Atto Secondo.

A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Appartamenti terreni corrispondenti
al Giardino.

La Marchesa, il Cavalier Armidoro, e Sandrina.

San. S I' Signora vi di co
 E' una cosa da ridere. Il Padrone
 E' tanto di Cecchina innamorato,
 E poi la lascia andar con un Soldato.
 Il Cav. Convien dir che non l'ami.
 La Mar. O che pensando
 Un po meglio il Marchese ai casi sui,
 Voglia staccarsi, e maritarla altrui.
 San. Vi dirò io Signora
 Quello, che convien dir; m' accorderete,
 Ch'

Ch' ella è la verità :

Gli uomini non mantengon fedeltà, *parte.*

S C E N A II.

*La Marchesa, il Cavaliere Armidoro,
poi il Marchese.*

La Mar. **A** Rmidoro sentite? e cosa verà;
Quella, che disse or or la Ca-
meriera?

Il Cav. E' verissima in molti. In me non già.

Il Mar. Oh voi siete la stessa fedeltà. *con ironia.*

La Mar. Orsù Signori miei

Permettetemi un poco,

Che vi parli il cor mio schietto, e sincero,

Da Amico, da Fratel, da Cavaliere.

Voi siete innamorati?

Non so, che dir, vi scuso:

Ma l'affare vorrei lesto, e concluso.

La Mar. Ciò dipende da voi.

Il Cav. Basta, che meglio

Io vi veda pensar, Marchese mio.

Il Mar. Oggi senz' altro mi marito anch' io.

La Mar. E la Sposa chi è?

Il Mar. Una Baronessa,

Figlia di un Colonnello,

Tedesco di nazione,

Che distinto si è sempre in ogni azione?

La Mar. Sarà poi ver?

Il Mar. Sicuro.

Il Cav. Si può sperar?

Il Mar. Da Cavalier vel giuro?

La Mar. E Cecchina?

Il Mar. Ho trovata

Un'altra Giardiniera.

La Mar. E come fu?

Il Mar.

Il Mar. Cecchina in casa mia non serve più.

Il Cav. Amico non vorrei,

Che di lei, che di me prendeste gioco.

Il Mar. Mi conoscete poco.

Son Cavalier d'onore:

Non facciamo su questo altri contrasti.

Vo' sposare una Dama, e ciò vi basti. *par.*

S C E N A III.

La Marchesa, e d il Cavaliere Armidoro.

Il Cav. **L** Ode al Ciel son contento.

La Mar. **L** Anch' io son lieta.

Finito è ogni sospetto.

Il Cav. La vostra man per mio ristoro aspetto:

Da crudel dolore oppresso

Spesso il cor s' affligge in petto;

Ma nel suo tormento istesso

La sua sorte cangia aspetto,

Ed ha fine il suo penar. *par.*

S C E N A IV.

La Marchesa, poi Sandrina.

La Mar. **A** H non credea sì presto
Dover giungere al fin de' miei
timori.

Ah non credea gli amori

Spenti sì presto del Germano acceso.

San. Signora, avete inteso?

La Mar. Qual novità, Sandrina?

San. Questa sera il Padron sposa Cecchina.

La Mar. Ohimè! come lo sai?

San. Or ora penetrai,

Che al Fattore ha ordinato

Per le nozze un magnifico apparato.

La Mar. Questo sarà per me,

San. No, no, Signora,

L' ha

L'ha ordinato per lui, lo seppi or ora;
La Mar. Ma s'ei sposa una Dama.

San. Eh Padroncina
 Sposerà una Pedina.

La Mar. Ei l'ha giurato.

San. Giuri pur quanto vuole;

Donne qui non ci sono

Fuor della Giardiniera,

Chi sposerà, se vuol sposar stasera.

La Mar. Ah tu mi pon' in core

Un novello timore, un nuovo affanno;

Ma non voglio temer sì nero inganno.

A nobil core

Mancar di fede

Non lo concede

Geloso onore.

Nè men per gioco

M'ingannerà.

parte

S C E N A V.

Sandrina, poi Mengotto.

San. **R**ider mi fa; si crede
 Che il Padron dica il vero;

Men. E' ver Sandrina

Quel, che ho sentito a dir?

San. Cosa intendesti?

Men. Che il Padron da Cecchina

Siasi già distaccato,

Che una Dama sposare ha destinato;

San. Quel, che ti posso dir Mengotto è questo,

Ch'egli sposa Cecchina, e lo fa presto.

Men. Ma le...

San. Chi te l'ha detto?

Men. Il disse or ora

Il Cavalier, che sposa la Signora:

San. Non è ver, che il Padrone innamorato

La

La Sorella deride, ed il Cognato.

Men. Oh povero Mengotto!

San. Poverino!

Tu resti senza amante. In caso tale

Non potreste di me far capitale?

Men. Mi prendaresti tu?

San. So, che nol meriti,

Che sei un traditore,

Ma... Si potrebbe dar. Son di buon core.

Son tenera di pasta,

Son docile di cor.

Una parola basta,

Mi basta un po d'amor.

O povero Mengotto!

Barone furbacchiotto

Lo so, che non lo meriti:

Ma ti vo' bene ancor.

parte.

S C E N A VI.

Mengotto solo.

MI spiaceria pur tanto
 Perder la mia Cecchina; ma pazienza

Voglio una sposa, e non ne vo' star senza.

Poco più, poco meno,

Quando intorno non han certe magagne,

Son le femmine poi tutte compagne.

Vedo la bianca,

Vedo la bruna,

So, che ciascuna

Sa innamorar.

Quelle più docili

Fan giubilar;

Quelle più perfide

Fan sospirar.

Ma la Consorte

Cavasi al Lotto,

Ed

Ed è una sorte

L'indovinar. *parte.*

S C E N A VII.

La Mar. **L**A povera fanciulla
Ancor non ne fa nulla,

Ci è fuggita di mano a tutti due,
si si è rinchiusa nelle stanze sue.

Tagl. Je fol feder, je fol parlar.

Il Mar. Adesso

L'ho mandata a chiamar per una donna,

Ch'è di sua confidenza. Questa donna

E' quella, che trovata

L'ha sulla strada già vent'anni in punto.

Confronta quel che dite,

Confrontano le lettere mostrate;

Anche il segno confronta. Al certo è d'essa?

La mia cara Cecchina è Baroneffa.

Tagl. Nain Cecchina; Mariandel.

Il Mar. Sì, Marianna,

Ho capito benissimo.

Oh Marianna mio ben? son contentissimo.

Tagl. Fol feder, fol parlar, poi andar subito

Con Patron Colonnello in Ongheria,

Per combatter Turchia. No poder star

Se testa non tagliar. Effet lo state....

Ains Tbain Trai Campagne bon Soldate.

Ah come tutte je consolar

Quando nemico testa tagliar!

Quando fascina porta trinciera,

Quando Cornetta porta bandiera

Quando cannone sente fa bu.

Fatta la breccia subito su,

Spada alla mano sempre menar,

In che la guerra me consolar,

In che contento sempre mi star. *par.*

SCE-

S C E N A OTTAVA.

Il Marchese, poi Cecchina.

La Mar. **I**L valor militare

E' una bella virtù,

Ma stare a casa mia mi piace più.

Ora poi. che Cecchina

Posso sposar, senza oltraggiar degli Avi

La gloriosa memoria,

Parmi aver riportato una vittoria.

Cecch. Ah Signor, mio malgrado,

Son sforzata venir. Che comandate?

Il Mar. (Voglio prendermi gioco,

E poi darle la nova a poco a poco.)

Cecch. Se vi posso obbedir.

Il Mar. Bene, vorrei che di varj colori

Andaste un mazzo a preparar di fiori.

Cecch. Vi obbedirò.

Il Mar. Fermate,

Quel che ne voglio far non domandate?

Cecch. Obbedirvi soltanto è il dover mio.

Il Mar. Se nol chiedete voi, vel dirò io.

Han da servir quei fiori

Per la Sposa ch'io prendo.

Cecch. (Oh fiero duolo.)

Il Mar. Vi dò pena per ciò?

Cecch. Mene consolo. *con mestizia, e vuol part.*

Il Mar. Piano, Cecchina mia. *la ferma*

Non chiedete la Sposa almen chi sia?

Cecch. Io nol deggio saper.

Il Mar. Sì più d'ogn' altra

Lo dovete sapere, anzi voi stessa.

Ehi! Sposo una Tedesca Baroneffa.

Cecch. Con licenza, Signor...

Il Mar. No. no sentite.

Il suo nome è Marianna. E' tanto bella,

E se

E le vo' tanto bene, e le farò
Tanto, ah! tanto fedele
Tanto l'adorerò....

Cecch. Basta, crudele,
Più non resiste il cor; schernirmì poi... .

Il Mar. Baronessa mio ben. ah siete voi.
la prende per mano, e si getta a' suoi piedi.

La Baronessa amabile
Idolo mio sei tu.

Cecch. Sposina mia adorabile
Cara non pianger più.
Cecchina miserabile,
Gioco si prende ancor.
Almen delle mie lagrime
Senta pietade il cor.

Il Mar. Ah! ch'io ti dico il vero!

Cecch. Ah tanto ben non spero,
Stelle, pietose stelle,
Voi disvelate il ver.

Il Mar. Cara, venite qui.

Cecch. Non vo' morir così.

Il Mar. Tu sei di sangue nobile;
Tutto ti narrerò.

Cecch. Non m'ingannate. o barbaro.
Ah non vi credo no.

Il Mar. Vent'anni sono
Foste trovata
Abbandonata
Da un Colonnello
Per il macello,
Che fe la guerra
Su questa terra;
E un segno avete,
Si sa chi siete:
Marianna è il nome
Questo si fa...

Cecch. Piano, Signore Per

Per carità,
Con tante cose
Io mi confondo.
Son fuor del mondo;
Cosa farà?

Il Mar. Il Genitore
Uom di valore,
Ch'è in Ungheria,
Manda il Soldato,
Che vi ha lasciato
Per ricercarvi,
Per consolarvi
Venuto qua.

Cecch. Piano, Signore,
Per carità.
Ahi, che mi sento
Il cor nel petto,
Per il timore.
Per il diletto...
Non so pensare,
Non so parlar.

Il Mar. Allegramente
Cara Sposina.

Cecch. Non son Checchina?

Il Mar. Siete Mariana,
La Baronessa.

Cecch. Vi posso credere?
Posso sperar.

Il Mar. Vi dico il vero
Son Cavaliere,
E la mia Sposa
Non vo' ingannar.

Cecch. Ah sento il giubilo,
Che a poco, a poco
Vuol prender loco
Dentro al mio cor.

Il Mar. Dammi la mano

Cecch.

Cecch.

A non vorrei...

Il Mar.

Quella tu sei.

Cecch.

Quello sei tu.

a 2

Ahi, che mi moro;

Non posso più,

E' tal contento

Quello, ch'io sento,

Che gioja simile

Mai non vi fu.

Sorte felice

Goder mi lice

Care catene

Pene... non più.

parte.

S C E N A IX.

Salone magnifico.

*La Marchesa, ed il Cavalier Armidoro,
Sandrina, e Mengotto.*

La Mar. POSSIBIL, che c'inganni
Il Marchese così? *ad Armid.*

Il Cav. Non crederei,
Come ei merta, se è ver, lo tratterei.

San. Io ci scommetto un occhio,
Che nasce questo caso.
E ancor, Signora, ci scommetto il naso.

Meng. Ed io son d'opinione,
Che capace di ciò non sia il Padrone.

La Mar. Sarebbe un' enormissima viltà.

Il Cav. Eccolo, ch'egli vien.

La Mar. Si sentirà.

S C E N A X.

Il Marchese, e detti.

Il Mar. A Nimo, già son pronti i testimoni
Si concludano i nostri matrimonj

La Mar. Dov'è la vostra Sposa.

Il Mar. Signora non temere
Non è molto lontan; la vederete.

Il Cav. Marchese, se il pensiero
Aveste di scherzar...

Il Mar. Son Cavaliere:

Aprasi quella porta, venga fuori

La mia Sdosa Alemanna,

Baronessa Marianna. *s'apre la porta.*

S C E N A U L T I M A.

Cecchina servita di braccio da Taglia, e detti.

San. L'Ho detto.

Eccola appunto.

La Mar. Ah mentitore.

al Marchese.

Il Cav. Voi Cavalier?

al Marchese

Il Mar. Son Cavalier d'onore.

Questa è la Dama, e ch'io mentir non foglio
Leggerete le prove in questo foglio.

*Da un foglio al Cavaliere, quale in dis-
parte lo legge piano alla Marchesa.*

Tal. E chi non star fidato

Le Tartaise profar da bon Soldato:

soccando la spada.

San. Io lo credo Signor.

Men. Lo credo anch'io.

San. E ben Mengotto mio,

Cosa mi dici tu?

Men. Se in isposo mi vuoi. tocca pur su.

Il Cav. Veduto ho quanto basta.

La Mar. Che sia poi tutto vero?

Il Mar. Maraviglio di voi, son Cavaliere.

Tagl. Je staice onorato,

E a mio fianco portar spata Soldato.

La Mar. Non più, non più m'accheto.

Il Cav. Sì, sposatela pur, che anch'io son lieto.

Cecch.

Cecch. Ah Signori, vorrei
Far i doveri miei; ma ho ancora il core
Fra la gioja confuso, e fra il timore.

Il Mar. Porgetemi la destra
Sposina mia vezzosa.

Cecch. Saró felice Sposa,
Ma umile ognor sarò.

La Mar. Cognata, a voi m'inchino. *a Cecch.*

Il Cav. Madama, non v'incresca... *a Cecch.*

Tagl. Non star Madama,
Che star Tedesca.

Cecch. Vi prego perdonarmi,
E amarmi di buon cor.

San. *a* 2 Per dono a noi Signora. *a Cecch.*

Paol.
Cecch. Sì, vi vo' bene ancora.

Men. Ed io vi ho tanto amata
Perdon per carità.

Cecch. A te sono obbligata,
Conosco l'onestà.

Tutti. Scenda Cupido
Dio degli amori
Gli amanti cori
Venga a legar,
E il bel diletto
D'un vero affetto
No, non si veda
Mai terminar.

IL FINE.